

L'ARTISTA E LA POLITICA

Impegno e non impegno

« Ogni scelta esclusiva tra queste due posizioni denuncia una radice di aristocraticismo da una parte, di astratto moralismo dall'altra »

Sui temi sollevati da recenti...

Benché si ripresenti in questi ultimi tempi con una certa violenza spettacolare...

Ricordo che durante la Resistenza incontrai un amico il quale si rifiutò di accettare una copia dell'Unità clandestina...

no più concepibili né élites, né di conseguenza, « cani da guardia »...

Proprio per questo, e per tutta la promessa dell'articolo di Ferrara...

Essere vigilanti

Quanto alle dichiarazioni delle interviste c'è inoltre da denunciare il malcostume abituale a molti interventori...

Non è esatto dire che la « sinistra » abbia sorriso di soddisfazione per « Cara Cina »...

Si è come si è, voglio dire, e si segue il proprio petto. Non ho mai pensato di avere firmato un contratto...

Di recente è accaduto il caso Pollini. All'inizio di un concerto il nostro grande pianista aveva sentito di dover esprimere un voto di disapprovazione...

« Ed è sbagliato credere che ci siano da una parte le masse manovrate da piccoli gruppi di trafficanti di favori, e dall'altra la élite dei poeti, la « poesia », la « parte alta dell'uomo »...

« Vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

« E' vero, questo è un vizio di oggi (italiano in particolare) e la parte che a questa misera situazione Parise dedica nel suo scritto « Arte e Politica » è da sottoscrivere. Ma proprio per questo non possiamo disinteressarci dell'eco che possono avere le nostre parole, rispondere in astratto, secondo i nostri umori del momento... »

ferme le proprie idee, essere pronto al carcere, all'esilio, alla cospirazione, alla lotta partigiana, alla barricata, ecc. ecc. Chi ha fatto anni di miseria nella sua gioventù compirebbe la più cretina e ipocrita delle autocastrazioni se si costringesse ad assurde penitenze. (Al contrario conosciamo altri che, nati e cresciuti nel benessere, non hanno conosciuto né fame, né stenti, che, per loro natura o per una forma inconscia di autopunizione pauperizzata la loro vita). Ciascuno a suo modo, secondo il suo stile di vita, senza che centri destra o sinistra. Senza che ci sia alcunché di antisociale.

Ho detto che non bisogna dar troppo peso alle interviste, ma non si può non badare a quel che lo stesso Parise ha firmato nel suo scritto « Arte e Politica ».

Il « Silabario » è un bel libro. Non è né destra né sinistra. Non vi si può scovare alcun segno di convergenza a destra. Ma non credo sia giusto limitarsi a rispondere che non si può parlare di spostamento a destra dato che non c'era stato prima spostamento a sinistra.

Non è esatto dire che la « sinistra » abbia sorriso di soddisfazione per « Cara Cina ». Chi ha letto il libro sa bene che non c'era occhio di riguardo a sinistra o al massimo in quel libro. Perché Parise (amico mio, di Moravia, di Spinella, non di Evola o di Plebe) mette tutti sullo stesso piano? Davvero non si accorge che livellando così cose e persone offre il fianco a farsi automaticamente politicizzare da destra?

Uno strumento di progresso

Inoltre c'è differenza e Parise lo sa, tra essere contro la politica (che è posizione « qualunquistica » non « poetica ») e sentirsi, come artista, fuori dalla politica.

Essere contro la politica indica una disponibilità obiettiva ad essere oggetto di fruizione da parte di chi ha convenienza a sfruttare l'intellettualità come « élite ».

Sbaglia inoltre Parise quando identifica la politicizzazione con una tessera, con l'intrigo, l'interesse, i favori. E' sbagliato credere che la politica, cioè la scienza dell'uomo sociale, della polis, la scienza attraverso la quale quell'individuo di cui Parise, e ogni artista con lui, si occupa, cerca di crescere, di diventare più interamente uomo, sia strumento volgare per il raggiungimento di vantaggi pratici e immediati; quando essa è invece, nella sua essenza, strumento di elevazione, di progresso dell'uomo.

Ed è sbagliato credere che ci siano da una parte le masse manovrate da piccoli gruppi di trafficanti di favori, e dall'altra la élite dei poeti, la « poesia », la « parte alta dell'uomo ».

Ciò che Parise riduce di molto il significato della poesia, la cui funzione non è quella di alienare l'uomo a se stesso, o di lenirne i dolori, come l'alcool o la droga. E sarei anche prudente nel parlare di parte alta dell'uomo, perché l'uomo è uno con i suoi sofferi e le sue pene, le sue necessità.

Vorrei dire che « impegno e non-impegno » è oggi un problema di tipo nuovo. L'uomo si è liberato di molti miti. Bocca può non sentirsi di assolvere Verga dalle sue simpatie crispine e neanche io lo avrei assolto se fossi stato suo contemporaneo. Ma oggi restano i « Malavoglia ». (Già Engels aveva assolto Balzac dall'accusa di essere legittimista).

La letteratura di Parise non è rivoluzionaria. Caso mai, dal punto di vista del realismo oggettivo, il « Silabario » è un libro più strettamente legato a cose e persone della sua esperienza. Neppure si può dire che l'uomo Parise sia l'opposto del Parise scrittore. Si può dire che la sua letteratura non è rivoluzionaria, non si può dire che egli sia uomo di destra. Le sue idee possono e debbono essere discusse, e anche noi lo facciamo, senza però mettergli all'occhiello il distintivo del MSI.

Come un artista tenda a fare « meglio che può », che il suo fine consista nell'esprimere bene ciò che ha

capito e sentito, non è cosa da discutere. E quello che tutti cerchiamo di fare. Ed è perciò vero che un artista va giudicato per quel che fa e dice nella sua opera. Perciò mentre difendo Parise da chi vuole arruolarlo nella « destra nazionale » (e prendo atto del fatto che Parise respinge questa accusa), nello stesso tempo debbo rilevare che la sua autodifesa lo porta a dichiarazioni che collocano la poesia in una zona astratta che contrasta con la sua opera di scrittore. Perché Parise non dice quel che ragionevolmente dice e cioè che scrivendo egli segue la sua ispirazione e che se la sua ispirazione lo porta a vedere ieri con commozione la Cina egli ne scrive, così come può scrivere di una mattina di caccia o di una storia d'amore?

A me pare una civetteria, utile solo ad agevolare discorsi malevoli. L'affermazione semiseria di Flaiano a « Maccari: « noi siamo i re del disimpegno ». Io, per esempio, sono un uomo « impegnato » e sono, perciò, anche un artista « impegnato », ma non mi sono mai sognato di mettere su ogni mio dipinto l'etichetta dell'impegno. Perché l'impegno, come ogni cosa vera, ogni sentimento, ogni passione radicata dentro di noi è nella linfa di quel che si fa, scorre naturalmente nelle parole e nelle cose. Nel 1970, ad esempio, ho dipinto « girasoli, nudi e figure », nel '68 avevo dipinto un quadro sul « maggio » degli studenti, nel '67 una grande composizione di figure, nel '71 un grande quadro sul Vietnam, nel '72 i « Funerari di Togliatti ». Non credo con questo di essere stato un anno « impegnato » e un altro « disimpegnato ».

Si è come si è, voglio dire, e si segue il proprio petto. Non ho mai pensato di avere firmato un contratto, sempre quadri « impegnati ». Ma proprio per questo mi sento più libero nei confronti di chi dice di avere firmato un contratto col « disimpegno ».

Di recente è accaduto il caso Pollini. All'inizio di un concerto il nostro grande pianista aveva sentito di dover esprimere un voto di disapprovazione per i selvaggi bombardamenti sul Vietnam del Nord; gli è stato impedito da un gruppo di fanatici del disimpegno, i quali così facendo confermavano che la borghesia considera gli artisti come schiavi che scrivono, dipingono, recitano, per coloro che li pagano. Dunque pretendono da loro il « disimpegno » perché essi pagano proprio il loro « disimpegno » e non vogliono essere defraudati del loro denaro.

Vogliono che l'artista ritorni ad essere « cane da guardia » obiettivo, che l'artista sia l'élite che la classe dominante, e ispirare per la propria piacere. Ma, pace all'anima loro, non è più così, non è più così per nessuno, non è più così, e dunque, neppure per Parise.

Renato Guttuso

Grave denuncia delle organizzazioni sindacali degli scrittori

È ILLEGALE IL COMITATO DI VIGILANZA SULLA RAI

A due anni dalla scadenza non è stato rinnovato il mandato dei suoi componenti — La strumentalizzazione operata dal ministero delle Poste

Il Sindacato nazionale scrittori e la Associazione sindacale scrittori di teatro denunciano lo squallido tentativo del governo di cercare copertura alla sua gestione antidemocratica della Rai-Tv tentando una rivalutazione di organi come il Comitato di vigilanza ministeriale che vent'anni di autoritarismo hanno ridotto ad una fittizia funzione di rappresentanza. Oltretutto al di fuori della legge, non essendo esso stato rinnovato alla sua scadenza (nel 1971). In particolare del recente dichiarazioni dell'ufficio stampa Tv sul ridimensionamento della musica leggera nelle trasmissioni televisive « per ottemperare al parere del Comitato di vigilanza » traspare il progetto di costituire un alibi per ben altre operazioni all'ombra di un comitato fantoccio che sopravvive in condizioni di impotenza, voluta e perseguita dall'esecutivo.

I due sindacati denunciano questa scoperta manovra rivendicando la riorganizzazione

ne la realizzazione, nonché sulle linee generali della programmazione. Nei fatti esso non ha mai avuto una concreta possibilità di giudicare la sostanza dei singoli programmi né il complesso del programma; e nessuno ha mai avuto voglia di farlo concretamente funzionare.

Non a caso questo organismo che dovrebbe esprimere il parere dell'intellettualità italiana non ha mai praticamente influito nella vita della Rai.

Il Ministro (Janjanone) delle Poste, tuttavia, in un rispose, recente in un convegno di intellettuali della città nel comunicato degli scrittori, ad esempio, ricordando che appena poche settimane fa il Comitato ha suggerito di anticipare lo inizio dei programmi serali televisivi, assecondando verbalmente il vecchio obiettivo del Janjanone della Rai di modificare tutta la struttura della programmazione, cominciando appunto dall'anti-

tipico degli orari (si tratta di una proposta che tende a precostituire in modo burocratico i tempi e i tempi della riforma).

Questo improvviso recupero di una istituzione scapolata vent'anni di inefficienza, nulla oggi oltre che sospetto alla riforma. Tanto per restare al problema sollevato dagli scrittori, basti dire che i due autori da questi proposti due anni fa come propri rappresentanti non sono mai stati convocati: vuol dire che sono rimasti in carica e vengono convocati a due appuntamenti che gli scrittori hanno ufficialmente sostituito? (La Belloni e Bigiarelli, se non andiamo errati). Positiva o negativa che sia la risposta, il malcostume ricordato da questo episodio — la sua gravità nel panorama generale della battaglia per la Rai — resta evidentemente gravissimo e rende necessario un chiarimento pubblico.

d. n.



COLOMBIA — Mercato a Barraquilla

I cristiani nelle lotte di liberazione dell'America Latina

L'altra teologia

A colloquio con il filosofo salesiano Giulio Girardi, reduce da un viaggio nel continente - Il fallimento delle teorie dello sviluppo capitalistico - Il rifiuto delle compromissioni con le oligarchie dominanti in un nuovo rapporto tra fede e politica - Un giudizio sulle esperienze cubana e cilena

L'America Latina, i suoi problemi, le sue prospettive: ne abbiamo parlato con padre Giulio Girardi che abbiamo incontrato all'università di Roma dove si trovava, nei giorni scorsi, per un convegno di filosofia.

Giulio Girardi, che attualmente insegna antropologia filosofica all'università cattolica di Parigi e teologia pastorale all'Istituto superiore di pastorale Lumen vitae di Bruxelles (il corso riguarda « la critica marxista della religione ») è noto per i suoi saggi tra cui ricordiamo « Marxismo e Cristianesimo », « Cre-

denti e non credenti per un mondo nuovo », « Cristianesimo, liberazione umana », « Lotta di classe » (editi da Cittadella in Italia). Il filosofo salesiano è reduce da un viaggio di oltre due mesi in Cile, nel Perù, in Colombia, in Messico, a Cuba.

« Non c'è dubbio — ci ha detto — che qui dall'Europa in America Latina è subito colpito dalle diversità delle situazioni, dalle proporzioni nuove e più acute che prendono i problemi. Tuttavia — forse perché ero preparato a queste diversità — sono stato più colpito dalle

linee comuni di tante situazioni. Mi è parso, cioè, che i grandi problemi che si stanno ponendo, oggi, nell'America Latina e, in particolare, che si stanno ponendo i militanti alla ricerca di una alternativa, siano, nella sostanza, anche i nostri. In realtà, la vera linea di demarcazione non è quella geografica, ma quella di classe. Il fatto di analizzare le situazioni da un punto di vista di classe è il fatto fondamentale, anche se in questo ambito possono poi, essere specificate le divergenze ».

Qual è il nucleo centrale di questa problematica comune? « Nella misura in cui è possibile riportare ad un nucleo comune una problematica così complessa, mi pare che si pone oggi dinanzi all'America Latina sia il seguente: sviluppo capitalistico o rivoluzione ». Ma, in questo contesto, quale significato attribuire ai concetti di sviluppo, rivoluzione, liberazione? « Mi pare che il fatto fondamentale della realtà latino-americana sia la sua subordinazione all'economia nord-americana. Questa relazione di sfruttamento internazionale è, oggi, un'esigenza necessaria del sistema capitalista. Il capitalismo sud-americano si può, quindi, caratterizzare come un capitalismo dipendente. Per questo, nel cuore della realtà latino-americana si colloca la lotta di classe nei suoi aspetti nazionali e internazionali che sono profondamente uniti tra loro ». « Il problema di fondo è l'imperialismo nord-americano. E questa dipendenza strutturale, che è fondata-

mente di tipo economico, ma che poi si ripercuote a livello politico, culturale, a livello religioso, plasma anche un tipo di uomo dipendente, rassegnato e disposto ad accettare una condizione di dipendenza anche se non l'accetta come tale. Di qui il sottosviluppo crescente del continente ».

Analisi della società

« L'ideologia imperialista e capitalista dello sviluppo, che considerava l'America Latina un mondo in ritardo a cui bastava una rapida industrializzazione per superare gli squilibri è completamente fallita. I popoli in via di sviluppo sono in realtà in via di sottosviluppo; i divari tra paesi ricchi e paesi poveri sono infatti accentuati e questo non per determinati errori di previsione, ma per la logica stessa che presiede al dominio capitalista. Di qui, anche, il fallimento di tutti i programmi di aiuti internazionali, di tutte le conferenze internazionali sul problema del Terzo Mondo ».

Per uscire da questa situazione, dopo che è stata messa in crisi « l'ideologia dello sviluppo », secondo Girardi non c'è altra soluzione che « una trasformazione rivoluzionaria della società, ossia un'alternativa socialista ». Si tratta, naturalmente, di una trasformazione che dovrà svolgersi per vie molto diverse da un paese all'altro, ma che converge in questa direzione fondamentale che è il rifiuto del sistema capitalista e la convinzione di una alternativa in senso socialista. Della necessità di questa alternativa vanno prendendo coscienza intellettuali, economisti, leaders politici e sindacali, teologi, uomini responsabili delle chiese. Un livello di coscienza di questa problematica è altissimo in Cile ed è presente in forme più o meno estreme in Colombia, per citare due casi limite ».

Invitato a chiarire come i cristiani si inseriscono in queste situazioni, Girardi osserva che « il cristianesimo nella sua forma dominante rimane ancora un cristianesimo che, sotto forme diverse, appoggia l'ordine capitalista, ma il fatto nuovo è la presenza di forze cristiane che si orientano nel senso del socialismo ». Questo spostamento crescente dei cristiani su posizioni anticapitalistiche — rileva don Girardi — può diventare un fatto decisivo. In questa direzione il convegno di Santiago del Cile dell'aprile scorso sull'impegno socialista dei cristiani ha dato un impulso notevole. « Ho potuto constatare, nel corso del mio viaggio, l'influsso esercitato dal convegno sulla maturazione di questa nuova coscienza cristiana. In questo incontro tra fede e politica sta nascendo un nuovo tipo di cristiano che, rifiutando le compromissioni di un certo cristianesimo con le classi dominanti, si fa portatore di un cristianesimo creativo, rivoluzionario ».

« Così la teologia della liberazione, proprio perché cerca di rispondere ai problemi che si pongono i militanti, nasce da un impegno, da una fede vissuta in una certa prassi rivoluzionaria. Liberazione è un progetto complessivo di trasformazione della società e dell'uomo, visti come indissociabili. Esso acquista poi un contenuto preciso attraverso un'analisi della società che è di ispirazione marxista e, attraverso, quindi, una scelta di alternative che è dichiaratamente socialista. Ecco perché questa teologia della liberazione è oggi fortemente contestata da tutti gli ambienti conservatori ».

Osserviamo che c'è chi ha espresso il timore di una condanna di questa teologia riferendosi ad alcune preoccupazioni già manifestate da alcuni ambienti vaticani e dalla stessa Congregazione per la dottrina e la fede (ex Sant'Uffizio). E' vero, questa teologia della liberazione è « queste preoccupazioni sono recepite con molta inquietudine dai militanti cristiani dell'America Latina i quali sentono che questa teologia è la loro e che ciò che si rischia di condannare in questa teologia è ciò che essi stanno vivendo attraverso la loro fede sofferita nell'impegno rivoluzionario ». Ed aggiungo: « Ci troveremo di fronte al rischio di un « affare Galilei ». Si rischierebbe di mettere una volta di più la Chiesa in opposizione ad un mondo che nasce. Uno degli errori più gravi che potrebbe commettere, oggi, la Chiesa ufficiale sarebbe quello di condannarlo ».

L'appoggio delle masse

Commentando alcune delle esperienze compiute nel corso del suo viaggio, padre Girardi osserva che « nell'esperienza cilena è possibile vivere i problemi della transizione al socialismo in una forma estremamente concreta ».

Tra i fattori che giocheranno un ruolo determinante per il successo della « via cilena » padre Girardi sottolinea quello della « mobilitazione delle masse ». « Perché una transizione al socialismo sia autentica e riesca a far fronte alla reazione della borghesia e dell'imperialismo nord-americano è necessario che sia appoggiata dalle masse, da una larga coscienza di base. Quanto a Cuba, essa mi è apparsa — prosegue padre Girardi — come una terra di speranza come un luogo in cui alcune cose fondamentali, la cui soluzione sembrava velleitaria, si è rivelata invece possibile. Cuba è il paese dove il problema della fame è stato risolto, dove tutti hanno l'assistenza medica gratuita, l'istruzione gratuita, dove è stata abolita la disoccupazione. Tutto questo mi ha colpito profondamente dopo essere arrivato a Cuba con l'angoscia provata visitando altri paesi latino-americani ed aver visto che cosa è la fame, la miseria ».

Alceste Santini